



ZAI.NET lab

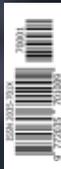
GIOVANI REPORTER

N° 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2017

Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 1 Anno 2017 - 1,50

BASTA NOTIZIE SPORCHE

Uno studio rivela le bufale dei media sui migranti



ISSN 2035-701X



n°1 gennaio-febbraio

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

www.zai.net

Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

Coordinamento redazionale

Gaia Ravazzi

In redazione

Francesco Tota, Chiara Falcone,
Maria Elena Buslacchi, Carlo Casarico

Redazione di Torino

corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio attualità

Ilenia Vitale, Giulia Tardio,
Samuele Buzzi

Dal laboratorio giovani critici

Chiara Colasanti, Giulia Toninelli,
Elisabetta di Terlizzi, Martina Della
Gatta, Monica Canu

Impaginazione

Serena Sartori

Fotografie

Fotolia, Flavio Macinelli,
Giulia Toninelli, Gaia Ravazzi

Sito web: www.zai.net

Pubblicità:

Mandragola editrice s.c.g
tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice

società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa Tipografia Gravinese snc

Via Lombardore 276/F
10040 Leini (TO)

Zai.net Lab

Anno 2017 / n. 1 - gennaio - febbraio
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:

ISSN 2465-1370

Abbonamenti:

Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 10 euro
(1 anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale n°
73480790
via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250.

PASSWORD DEL MESE: TRASHNEWS



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store. Cerca l'area free-pass, digita la password trashnews e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



WEB



FOTO



INFOTEXT



VIDEO



INTERVISTA



PAGELINK



PDF



QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO



Giulia Tardio

Giulia ha 17 anni e frequenta il liceo classico "Vincenzo Lilla". La sua terra è il magnifico Salento: in quanto salentina le sue passioni sono il mare, la danza e il buon cibo pugliese. Non sopporta lo stare senza far niente: deve avere sempre qualcosa che la tenga occupata. Adora scrivere. Il suo sogno nel cassetto è quello di insegnare, ma anche l'idea di diventare una giornalista non le dispiacerebbe affatto.



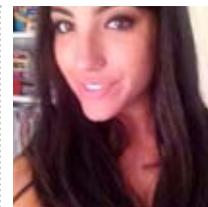
Jacopo Bertella

Ventun anni, di La Spezia, frequenta il terzo anno di scienze politiche all'università di Pisa. Molto legato al mondo culturale con grandi interessi in ambito teatrale e cinematografico. Sport preferiti e attivamente praticati sci e tennis. È spinto da grandi entusiasmi e curiosità. In futuro vuole specializzarsi in giornalismo. Scrive per Zai.net con grande interesse, attività che giudica estremamente avvincente.



Elisabetta di Terlizzi

Elisabetta è una solare studentessa di 17 anni, frequenta il liceo classico e ha una grande ambizione: diventare una giornalista. Le sue più grandi passioni sono l'arte e la musica, infatti nel tempo libero ama dedicarsi allo studio del pianoforte e alla lettura. Secondo lei, ciò che è davvero importante nella vita è sorridere sempre e non abbattersi mai.



Ilenia Vitale

Ilenia è nata in Puglia diciassette anni fa. È appassionata di letteratura e di arte, ama leggere e scrivere. Sogna di diventare un magistrato da grande. Ha sempre creduto molto nei sogni, pensa siano il motore della vita e delle proprie scelte. In fondo i sogni sono come un paracadute, se li fai funzionare inizi a volare!

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di

Main sponsor



L'ENERGIA SPIEGATA
FESTIVAL DELL'ENERGIA



FONDAZIONE
SOTTO I VENT



●●● MURI CHE DIVIDONO

Il 2016 è stato segnato da un evento che sicuramente non è passato in sordina: la costruzione austriaca del muro anti-migranti al Brennero, una recinzione, pronta per essere erta al primo cenno di pericolo. Anche se per ora ci sono solo controlli intensificati, la sola idea infrange il sogno europeo e ci riporta a spaccature passate ben più profonde.

Trent'anni prima, il muro di Berlino e la sua caduta davano vita ad un momento essenziale della storia contemporanea. Il muro, costruito in seguito alla Seconda guerra mondiale per dividere la Germania dell'Est dalla Germania dell'Ovest, era finalmente caduto dopo ventotto anni.

La barriera di separazione israeliana è un altro tra gli esempi di muri che dividono, o meglio in questo caso "rinchiudono". Il muro è chiamato salva-vita da un lato, muro della vergogna o muro dell'annessione dall'altro, mentre alcuni parlano anche di muro dell'Apartheid.

Ultimo ma non ultimo, durante la campagna elettorale, il neopresidente americano Donald Trump ha espresso la sua volontà di costruire un muro che separi gli Stati Uniti dal Messico, programma che intende portare avanti durante la sua

LE DATE

1961

costruzione muro di Berlino.

1989

caduta muro di Berlino

2000

Muro della pace di Parigi

2002

Barriera tra Israele e Palestina

2016

muro sul Brennero



presidenza per bloccare l'ingresso dei migranti irregolari e combattere il narcotraffico.

●●● MURI CHE UNISCONO

La connotazione che viene data al "muro" in sé spesso negativa può essere smentita tramite alcuni esempi che servono da memento del fatto che, potenzialmente, anche una barriera può essere un simbolo di solidarietà.

In primis il Muro del Pianto, uno dei luoghi che rendono Israele una terra unica, in cui fedeli provenienti da tutti i continenti ad ogni ora del giorno e della notte pregano insieme. Nella Parigi moderna si erge imponente il "Mur de la Paix" (muro della pace ndr.), inaugurato a marzo 2000 dall'ex presidente Chirac, ispirato proprio al Muro del Pianto. Sempre a Parigi, precisamente a Montmartre, si trova "Les mur des je t'aime" (il muro del ti amo ndr.), creato dagli artisti Frédéric Bron e Claire Kito e composto da 612 piastrelle che raccolgono scritte della frase "ti amo" in ben 311 lingue del mondo. Il messaggio che fa pensare allo stretto collegamento tra la Parigi

degli innamorati e le scritte, in realtà ha un valore sociale più ampio poichè è interpretabile come un messaggio di tolleranza nei confronti della multiculturalità della città.

●●● MURI INVISIBILI

I muri sono spesso intangibili ma non per questo meno reali. Muri mentali come quelli che si innalzano nei confronti degli altri, degli stranieri, per una profonda paura del diverso, ma anche per proteggere dai sentimenti.

Musicalmente parlando l'album più famoso a tema "muri" è sicuramente The Wall dei Pink Floyd, vero e proprio simbolo di un periodo storico. L'album, che include tracce come Another Brick In The Wall, è un'opera rock che si basa sulla storia di un personaggio immaginario, Pink, che arriva a costruirsi un muro mentale attorno ai propri sentimenti a causa dei traumi, soprattutto infantili, che vive: la morte del padre, la madre iperprotettiva e gli insegnanti eccessivamente autoritari. Memorabile è la frase: Hey, teachers! Leave them kids alone!

Quel difficile mestiere del GIORNALISTA



Tra denuncia, etica deontologica e assalto alla notizia. Martina Chichi, coordinatrice di Carta di Roma, ci parla del rapporto complesso tra flussi migratori e informazione

Leggi l'indagine di Carta di Roma scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Che essere giornalisti, prima che fare i giornalisti, non sia semplice è cosa nota. Più che mai non sembra esserlo di questi tempi. Tuttavia non si può certo dire che in giorni di attentati, di genocidi e del Mediterraneo che si fa cimitero di profughi, le penne dei giornalisti manchino di creatività. Anzi, davanti al proliferare delle notizie, l'indecisione di cosa affidare alla carta stampata diventa il rischio di trascurare una notizia a favore di un'altra; forse solo più "interessante", perché attira l'attenzione del pubblico.

Del resto, anche quello del giornalismo è un mercato a pieno titolo e la legge per cui l'offerta studia come soddisfare la domanda vale anche qui. Tralasciando i casi di giornalismo mediocre e dozzinale, in cui i mass media e i social network giocano la loro parte, di norma il ruolo del giornalista è uno solo. Essere "attendibile, non neutrale", come diceva pochi mesi fa la reporter britannica Christiane Amanpour. Certamente la sfida è tutta qui.

La deontologia, nei giornalisti scrupolosi che la

seguono, fornisce proprio le indicazioni necessarie per restituire al lettore un quadro quanto più possibile aderente alla realtà, nonostante gli orientamenti personali e le linee editoriali.

Proprio di giornalismo parla un interessante rapporto pubblicato a inizio 2017. "Carta di Roma" (Associazione per l'informazione corretta sui temi dell'immigrazione ndr.) è l'indagine sui temi, gli interessi, le cifre, le parole, le tendenze di pubblico e giornalisti, di domanda e risposta mediatica sulla base dei dati del 2016. In particolare, relativamente al tema immigrazione, che nel nostro Paese, proteso a raccogliere le vite dal mare, sempre desta gli animi e scalda le polemiche. Carta di Roma riporta che tra i temi trattati più spesso nel racconto dell'immigrazione ci sono quelli dell'accoglienza e dei flussi migratori. Ed è in questo ambito che trovano spazio anche i minori, di cui i media, generalmente, dimostrano più attenzione nel proteggere la privacy.

Il rapporto in una delle tante sezioni di cui si compone, riferisce anche di un incremento numerico di articoli e servizi giornalistici trattanti il tema immigrazione.

Il fenomeno mediatico, che era già iniziato nel 2015, è infatti poi proseguito nel 2016. A Martina Chichi, coordinatrice di Carta di Roma, ne abbiamo chiesto il motivo.

"Le ragioni sono diverse" ha detto ai nostri microfoni. "Nel 2015 dopo il naufragio di aprile in cui nel Mediterraneo hanno perso la vita centinaia di persone, dopo la cosiddetta "crisi rifugiati" in Grecia e la foto di Aylan Kurdi (il bimbo siriano trovato senza vita su una spiaggia turca) l'immigrazione è entrata con nuovo vigore nell'agenda dei media". E diventa così parte della routine in tutte le case degli Italiani in cui circoli Informazione.

Il risultato? I toni, ridimensionati, sembrano meno



È necessario che i nostri bambini imparino, e presto, a non vedere le ineguaglianze tra la loro sorte e quella di altri bambini come la Volontà di Dio né come il prezzo necessario per l'efficienza economica, ma come una tragedia evitabile.

Z.Bauman

I MINORI. COME LI VEDONO I MEDIA

Che trattamento viene riservato ai minori rifugiati?

I temi trattati più spesso nel racconto dell'immigrazione sono quelli dell'accoglienza e dei flussi: in questo ambito trovano spazio anche i minori. Nel 2016 si è parlato ripetutamente dell'alto numero di ragazzi non accompagnati giunti in Italia via mare, così come della dispersione e della perdita delle tracce di molti di loro che, allontanandosi dal circuito di accoglienza, sono particolarmente esposti a sfruttamento e abusi.

A migranti e rifugiati in generale viene data voce solo marginalmente: nel 2016 il loro punto di vista è espresso solo nel 3% dei servizi sull'immigrazione mandati in onda dai tg. Non fanno eccezione i minori rifugiati, i quali non hanno spesso occasione di raccontarsi in prima persona. Vi è differenza, invece, per quel che riguarda la tutela dell'identità: i media, generalmente, dimostrano più attenzione nel proteggere la privacy dei minori; non fanno altrettanto, purtroppo, con i rifugiati adulti, la cui potenziale identificazione, quando in fuga da situazioni di persecuzione, li espone, insieme a parenti e amici, al rischio di ritorsioni.



NESSUN NESSO TRA MENINGITE E MIGRANTI

Ultimamente più che mai si è diffusa l'idea che immigrato significhi in qualche modo "untore" di malattie rare e contagiose, pregiudizio che permette di giustificare una xenofobia evidente, che, in seguito a un proliferare di casi di meningite, è diventato ancora più evidente. Ma cosa dicono gli esperti sull'accoglienza "killer"? Adriano Lazzarin, primario di Malattie Infettive dell'Ospedale San Raffaele di Milano, sembra pensarla diversamente dall'opinione pubblica, sostenendo l'assenza di collegamenti tra meningite e immigrati. "Prima di tutto -afferma il primario- perché in Africa è diffuso il meningococco di tipo A, mentre da noi si sono verificati finora soltanto casi di infezione riconducibili ai ceppi B e C. Bisogna poi considerare che il meningococco non lo importiamo dall'Africa ma è già presente in Italia: secondo l'Istituto Superiore di Sanità nel nostro paese ci sono tra i 5 e i 10 milioni di portatori sani di meningococco. Quindi è molto più probabile essere contagiati da un italiano piuttosto che da un migrante".

ansiofobi, osservano dalla Carta di Roma. Che sia allora in corso una normalizzazione del fenomeno informativo? O ancor peggio, un'assuefazione ai terribili fatti di cronaca? Probabilmente la tendenza manifesta è solo la naturale e comunque ingiustificata propensione di ogni genere di pubblico umano a dimenticarsi presto di quello che ha letto o sentito. L'inclinazione, quindi, a rimuovere dopo pochi istanti il ricordo di un cronachismo triste e "lontano". Del resto, come è giusto distinguere più prototipi di giornalisti, è bene distinguere più tipi di lettori. E proprio nei bravi lettori, il più delle volte i fatti di cronaca o le fotografie, come quella del piccolo Aylan indignano le coscienze. È pure innegabile d'altronde che l'episodio del piccolo profugo abbia mosso i cittadini di ogni continente alla riflessione e abbia orientato il dibattito politico, oltre che l'opinione pubblica. "Addirittura fino a modificare – almeno per un po' – il modo dei media di trattare le migrazioni in favore di un racconto più emotivo e umano" come ancora ci spiega Martina Chichi.

Il giornalismo, quindi, quale giudizioso e prudente, è una grande missione, una possibilità, come tutta l'informazione a cui attraverso innumerevoli canali ad oggi abbiamo accesso: una risorsa molto più umana di quello che sembra, l'ingranaggio di una macchina, il conforto, un atto laico di preghiera.

Il viaggiare per profitto viene incoraggiato; il viaggiare per sopravvivenza viene condannato, con grande gioia dei trafficanti di "immigrati illegali" e a dispetto di occasionali ed effimere ondate di orrore e indignazione provocate dalla vista di "emigranti economici" finiti soffocati o annegati nel vano tentativo di raggiungere la terra in grado di sfamarli. Z. Bauman

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

I tempi cambiano ma i pregiudizi **RESTANO**



La vera Puglia vs la Puglia dei luoghi comuni: sarà arrivata l'ora di porre fine ai pregiudizi?

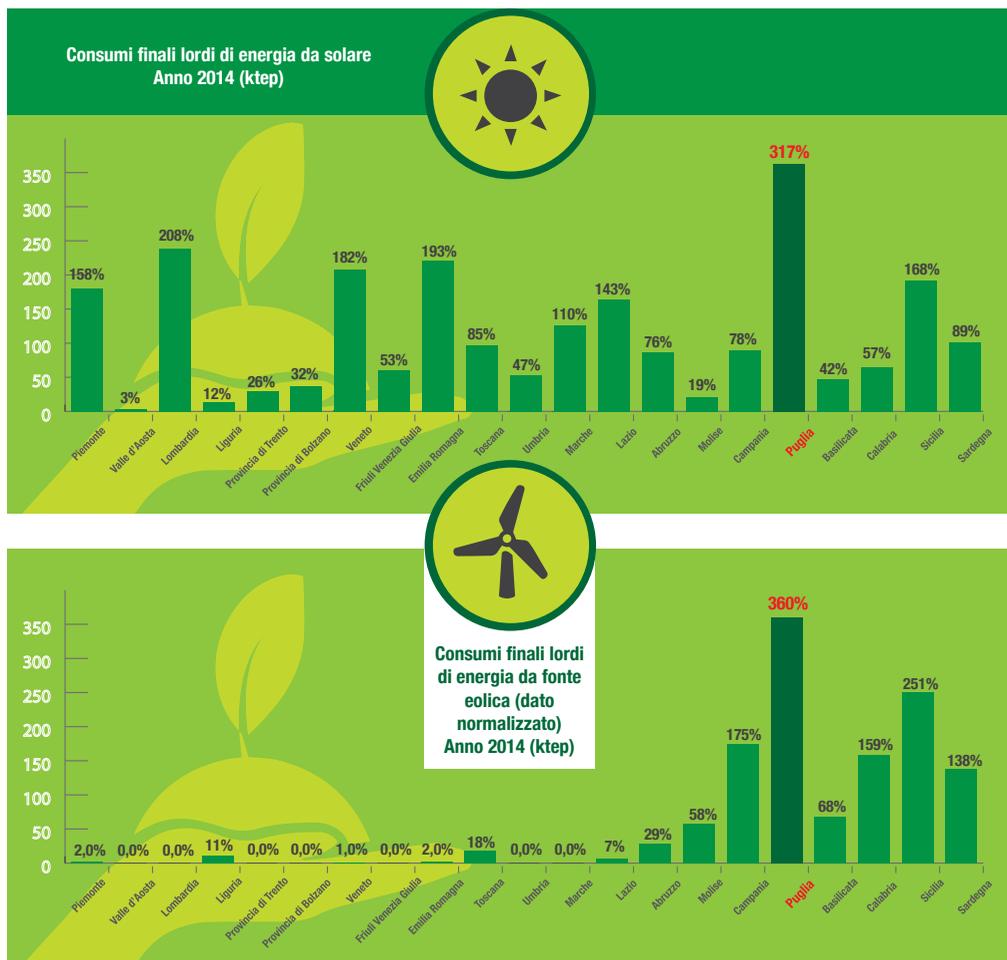
Proviamo ad immaginare un cittadino pugliese in un qualsiasi territorio del Nord. La cosa peggiore che gli potrebbe capitare? No, non è il dover rinunciare agli interminabili pranzi della nonna, ma una pura e semplice domanda, la più temibile, insidiosa e agghiacciante: “Da dove vieni?” A quel punto, il cittadino pugliese ha di fronte a sé due alternative: proclamare a gran voce e con orgoglio il nome della propria terra d’origine o mentire restando sul vago. Perché dissimulare? Ahimè, per non essere additato come il “tipico” pugliese: rozzo, analfabeta e anche

un po’ allocco, se vogliamo. Perché la Puglia è proprio questo: una terra abitata da pseudo uomini allo stato brado e incapaci di coniugare correttamente un congiuntivo. Ma è davvero questa la realtà? Nonostante i tempi cambino, purtroppo i pregiudizi restano. Nessuno sa, infatti, che se l’Italia è tra i Paesi più rinomati in Europa per lo sviluppo di energie rinnovabili il merito è proprio della Puglia. La regione, infatti, presenta sul suo territorio un gran numero di impianti - quasi 40.000 secondo i dati del GSE (Gestore dei Servizi energetici) - nello specifico fotovoltaici,

ma anche eolici e a biomasse. E probabilmente pochi sapranno anche che è proprio in Puglia il futuro delle nanotecnologie. All'interno del Campus Ecotekne dell'Università del Salento (Lecce), è stato inaugurato lo scorso anno il polo di nanotecnologie del Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche), che si occupa dello sviluppo e dell'applicazione delle nanotecnologie, uno dei pilastri su cui si reggerà l'economia degli anni a venire. Per quanti poi hanno sempre indicato la Puglia come una terra di ignoranti e analfabeti, ecco un'incredibile novità: la città di Lecce

insieme a Perugia, Ravenna, Siena e Cagliari è stata designata capitale italiana della cultura nel 2015. Difficile da credere? Ebbene è così, perché il tacco della Puglia ha rappresentato fin dall'origine il luogo d'incontro tra culture e tradizioni diverse, proprio in virtù della vicinanza alla Grecia, all'Africa e ai Paesi sulle sponde dell'Adriatico. Una cultura viva, dunque, quella pugliese, che merita di essere valorizzata e protetta. Non a caso, il FAI (Fondo Ambiente italiano) a partire dal 2012 ha firmato un contratto con la provincia di Lecce per intervenire, a proprie spese, sul restauro dell'Abbazia di Santa Maria di Cerrate, definita dal Vice Presidente del FAI come "un luogo dell'identità culturale italiana in grado di raccontare, con i tratti dell'eccellenza, una storia più che millenaria". E non può certo essere dimenticata tra i punti di forza della Puglia la straordinaria rappresentazione dell'Inferno dantesco nelle bellissime Grotte di Castellana. Si tratta di "Hell in the cave", uno spettacolo senza dubbio originale, suggestivo e incredibilmente realistico, all'interno di uno dei complessi sotterranei più amati della Puglia, di

notevole interesse turistico. La professionalità degli artisti e la sinergia delle luci, unite alla perfetta armonia dei versi danteschi, creano uno spettacolo "capace di abbracciare l'intero ambiente naturale come spazio scenico", afferma il regista, Enrico Romita. Non fermatevi, quindi, ai luoghi comuni su questa bellissima regione. Anzi, più che bellissima...la più bella del mondo! Ed è il National Geographic a sostenerlo. A renderla tale sono senza dubbio le incantevoli spiagge, le caratteristiche città come Lecce, la città barocca, Ostuni, la città bianca o Alberobello, la città dei trulli, patrimonio dell'umanità; le sue vive tradizioni, l'arte della cartapesta, la sua cucina, tra le più amate in Italia e anche i suoi vini "di qualità e per niente costosi" (Lonely Planet). Tutto questo e molto altro è la Puglia, ben lontana dagli stereotipi di arretratezza che da sempre le vengono imputati. Del resto, lo aveva già detto Platone: uscite dalla caverna...e magari venite a fare un salto in Puglia, perché quella che pensate essere la verità su questa affascinante regione è lontana anni luce dalla effettiva realtà. Provare per credere!



Fonte: GSE Gestore servizi energetici

GUIDA AUTOMATIZZATA

di **Samuele Buzzi**, 16 anni

La verità sulle auto che si guidano da **SOLE**



Chi non ha sentito almeno una volta parlare delle famose “auto che si guidano da sole”? I mass media usano parole come “senza conducente” o “completamente autonome”, causando incomprensione. Il risultato? Una grande confusione



Ad oggi, contrariamente a quello che si crede, non esistono vere e proprie automobili a guida automatizzata. Sul mercato, però, sono già presenti molti dispositivi capaci di sostituire l'uomo in determinate azioni. Per esempio, il cruise control adattivo regola automaticamente la velocità a seconda di quello che fa l'auto che precede. I sistemi di marcia in corsia utilizzano sensori e telecamere per tenere il veicolo centrato nella propria corsia. Ci sono anche servizi di assistenza, come quello per il parcheggio e quello per la guida nel traffico, che in quel determinato ambito sostituiscono il guidatore.

Per fare chiarezza, la SAE (Society of Automotive Engineers) ha stabilito una scala di automazione a sei livelli, che vanno da 0 a 5, che possiamo utilizzare per capire meglio la situazione odierna. Al livello 0 ci sono le auto senza nessun tipo di automazione. Al livello 1, possiamo trovare tutti i sistemi di assistenza alla guida che abbiamo citato prima. Al livello 2, troviamo gli stessi sistemi, ma che funzionano in contemporanea, dando la sensazione di "guida automatizzata", che però non rappresenta la realtà. Il livello di automazione disponibile ad oggi termina qui. Passando al livello 3, troviamo una differenza sostanziale nella meccanica della guida. L'ambiente esterno, infatti, non è più sorvegliato dall'uomo, ma dal sistema stesso. I successivi due livelli, il numero 4 e il numero 5, sono profondamente diversi, perché funzionano realmente senza assistenza umana. Per quanto riguarda il livello

4, si parla di guida automatica ma solo in determinati ambienti. Il livello 5, invece, non ha limiti. I veicoli che gli apparterranno potranno andare dovunque, con ogni condizione, in completa autonomia.

La domanda nasce spontanea: ma perché, con tutte le tecnologie di cui oggi siamo in possesso, i ricercatori non sono ancora riusciti a far muovere da sola una semplice automobile? Guidare, contrariamente a quello che pensa la maggior parte delle persone, è un'attività davvero complessa. Coinvolge un'ampia gamma di abilità e azioni, molto difficili da unire in un unico software. La realizzazione di un software con uno standard di sicurezza non inferiore a quello dei guidatori umani sarebbe già un grande traguardo, per ora molto lontano, a dispetto di ciò che affermano i fans dell'automazione. Il software che gestisce tutti i sensori si troverebbe a gestire migliaia di informazioni e di dati ogni secondo, e come è facile capire su un'automobile in movimento a 130 km/h anche la minima frazione di secondo di ritardo potrebbe essere fatale.

Lo sviluppo e la ricerca da parte delle grandi case automobilistiche nel campo della guida automatizzata procede a rilento per due motivi: i costi e i test di controllo necessari. Se si pensa che più della metà dei fondi necessari alla progettazione di un nuovo aereo vengono usati nella creazione del software di guida, e che il software che dirige un aereo è molto meno complesso di quello che servirebbe per dirigere un

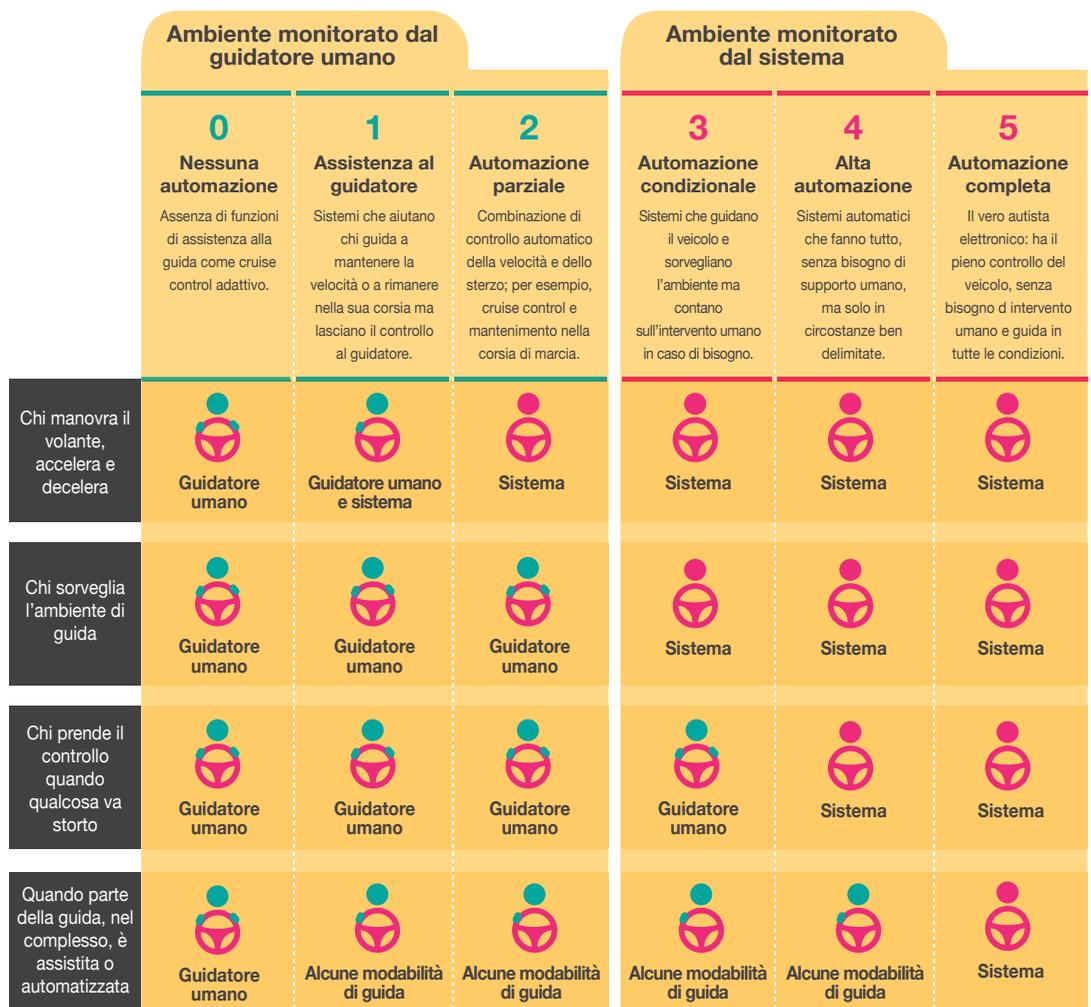
NEW ENTRY

Debutta su questo numero la redazione di divulgazione scientifica dell'ITIS Molinari di Milano che ha anche aderito al progetto radio. In bocca al lupo, ragazzi !

automobile, si ha un'idea dell'enorme investimento necessario. Il secondo problema, quello che sta davvero bloccando lo sviluppo, sono i test di controllo necessari a garantire l'affidabilità dell'automobile in ogni situazione, il cosiddetto "debugging" del software. I test usati ad oggi sui programmi convenzionali non funzionerebbero, e l'alternativa sarebbe far percorrere al veicolo miliardi di chilometri, per essere sicuri di averlo posto davanti a qualunque situazione possibile. Ovviamente, questo non è possibile, quindi in questo momento lo sviluppo in questo campo è fermo. Inoltre, anche i sensori che controllano l'ambiente esterno dovranno essere sottoposti allo stesso rigido scrutinio. Cosa dobbiamo aspettarci quindi nel futuro più prossimo? Dati tutti i problemi che comporta, probabilmente l'automazione di livello 3 non sarà mai realizzata. Vedremo molto presto invece quella di livello 4, ma limitata a spazi circoscritti. Per esempio nei campus, negli aeroporti, nei grandi centri di ricerca si vedranno veicoli senza guidatore

in funzione di autobus. Inoltre, si progetta nelle autostrade di costruire corsie riservate a camion automatizzati, che viaggeranno tutti insieme senza più essere fonte di rischio. Parlando invece di livello 5, le previsioni più ottimistiche dicono che veicoli completamente autonomi in ogni situazione arriveranno solo nel 2075.

Le basi necessarie per un grande sviluppo, ormai, sono state gettate. Il processo di evoluzione sarà inevitabile. Tuttavia, mi permetto di fare un'osservazione. Proviamo a portare il tutto alle estreme conseguenze: se mentre la nostra automobile procede automaticamente, un bambino si butta in mezzo alla strada mentre sopraggiunge una macchina dal senso opposto, e non si riesce a frenare in quello spazio, la macchina cosa farà? Preferirà investire il bambino o scartarlo causando un frontale potenzialmente molto pericoloso con l'auto che sopraggiunge? La sfida si prospetta impegnativa, vedremo fra qualche anno come si sarà evoluta la situazione!



NOVITÀ

di Chiara Colasanti

Frammenti di **ANDREA**

Milano, classe '92 e una determinazione fuori dal comune. Peligro ci parla del suo "Assoluto"



Chi si cela dietro il nome Peligro e come ti descriveresti a chi ancora non ti conosce?

Dietro Peligro c'è una persona con una voglia e una passione difficilmente contenibili, che ha trovato nella musica la migliore forma di espressione di sé e di quello che ha dentro.

Come è nata "Frammenti"? Come nascono le tue canzoni in generale: c'è una routine creativa oppure ogni volta è diversa? "Frammenti" è nata da una necessità: in passato, quando provavo determinati stati d'animo, cercavo delle canzoni che li rispecchiassero – tantissime persone ascoltano una musica che viaggia sulla stessa lunghezza d'onda del loro mood del momento – e il caso (o la fortuna) volle che non riuscii a trovare nessun brano di altri artisti che riuscisse a descrivere come mi sentivo. Così feci ciò che, poi, è diventata routine per me: scrivere ciò che provo.

Quale sensazione vorresti che rimanesse a chi ascolta la tua musica? Vorrei che chi mi ascolta comprendesse l'autenticità di ciò che vivo e che scrivo e che, magari, se ha vissuto qualcosa di analogo, trovasse nelle mie parole un'identificazione. Le storie che racconto appartengono alla vita di tutti, non racconto esperienze che solo una cerchia

ristretta può vivere, non c'è discriminazione.

Cosa ami maggiormente della dimensione live?

Il coinvolgimento progressivo: non c'è niente di più bello di uno spettatore che magari non ha mai ascoltato un mio brano e che, man mano che lo spettacolo prosegue, viene coinvolto sempre di più. Vuol dire che quello che sto facendo funziona.

Sogni nel cassetto e speranze per il breve termine?

Sempre più musica, fatta sempre meglio. In qualunque contesto, dal live al lavoro in studio. Sia nel breve che nel lungo termine, sempre più musica. **Cosa cambieresti subito di te e cosa non vorresti modificare mai e poi mai neppure sotto tortura?** Una cosa che cambierei di me è la scarsa propensione alla pazienza. Ho imparato – o meglio, sto imparando – ad essere paziente, ma c'è ancora parecchio da fare prima di potermi definire soddisfatto di questo mio aspetto. Viceversa, quello che mai abbandonerei sono il mio entusiasmo e la mia determinazione.

C'è qualcosa che vuoi dire ai lettori? Approfitto dello spazio per ringraziare tutte le persone che hanno contribuito a rendere "Assoluto" realtà (sono davvero tante) e per ringraziare voi di Zai.net: non c'è limite allo show!



Ascolta la canzone scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



SERIE TV

MIRABILIA

Le musiche delle vostre serie tv italiane preferite potrebbero essere opera loro: leggere per credere



Flavio Marchelli

Chi sono gli STAG e come vi descrivereste a chi ancora non vi conosce? Potremmo definirli come un quartetto di “gentiluomini del pop” che amano contaminare la propria musica con generi diversi tra loro, dal rock fino all’elettronica, passando per il cantautorato e per la musica da film. La nostra musica è l’unione di stili e mondi differenti che si incontrano e si scontrano.

Come nascono le vostre canzoni? C’è una routine creativa oppure ogni volta è diversa? Le canzoni nascono principalmente di notte, è un momento in cui c’è molta ispirazione e libertà creativa. Di giorno poi il pezzo prende vita quando tutti quanti contribuiscono a dargli una forma definita. Il risultato è sempre nuovo e sorprendente perché ognuno di noi ha una personalità musicale molto forte e solo alla fine scopriamo dove ci ha portato il processo creativo.

Cosa amate maggiormente della dimensione live? Ci piace molto la possibilità di cambiare gli arrangiamenti dei brani rispetto alla versione dell’album per rinnovarli e adattarli anche a seconda del contesto e del posto dove suoniamo, il fatto di modificare ad ogni concerto le scalette per suonare sempre canzoni diverse e soprattutto l’idea di testare le canzoni nuove per la prima volta sul palco, un po’ come negli anni Sessanta in cui si decidevano le

canzoni sul disco solo se sollevavano gli applausi del pubblico. Concepiamo lo spettacolo sempre in modo da coinvolgere al massimo chi ci ascolta perché amiamo creare uno scambio di energie in cui si alternano sudore ed emozioni, si deve muovere qualcosa sia fuori e dentro.

Sogni nel cassetto e speranze per il breve termine? Nelle nuove canzoni siamo riusciti a raccontare veramente chi siamo e lo abbiamo fatto con molta sincerità e passione, quindi speriamo di riuscire a far ascoltare il nostro nuovo album a più persone possibili perché per noi significherebbe condividere la nostra storia e un pezzo di noi stessi con gli altri. Un grande sogno nel cassetto è quello di girare il mondo con la nostra musica.

Come vi vedete da qui a 10 anni? In studio a registrare un disco sinfonico e poi a suonarlo dal vivo insieme ad un’orchestra intera... Per il resto speriamo di essere esattamente come e dove siamo ora, su un palco a svelare qualcosa di nuovo di noi stessi attraverso la nostra musica, sinceri e grati per tutto quello che abbiamo, magari anche un po’ più saggi e un po’ meno squattrinati di adesso.

Una domanda a cui vorreste rispondere per parlare di qualcosa che vi sta a cuore e che non vi fanno durante le interviste? Si può vivere senza la musica? La risposta però la lasciamo a voi...

Ascolta la canzone scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



POP

Divide **ET IMPERA**



Ed Sheeran dopo tre anni dall'ultimo album ritorna alla carica battendo il record di stream in un giorno su Spotify con 7.9 milioni per il singolo "Shape of you"

L'attesa sta per finire, il nuovo album di Ed Sheeran uscirà il 3 marzo e i fan sono trepidanti d'attesa. Dopo ben tre anni dal suo ultimo album, il cantautore ha rilasciato due singoli che fanno presagire un ritorno grandioso. Il venticinquenne di Suffolk aveva lasciato il segno anche con i suoi precedenti album "x" (pronuncia "multiply" ndr.) del 2014, album dichiarato come uno dei più venduti di tutti i tempi in Inghilterra e "+" ("plus" ndr.) del 2011.

Il disco "+ ("divide" ndr.) è un insieme di ballate, rap veloci appoggiate su ritmi hip hop, capolavori

senza tempo alla chitarra acustica e brani pop. I due singoli "Castle On The Hill" e "Shape Of You" sono già in vetta alle classifiche britanniche.

Ed ha commentato il successo dicendo "innanzi tutto... che settimana!! La reazione ai due nuovi singoli è stata assolutamente strabiliante e non ringrazierò mai abbastanza. Il mio nuovo album + occupa un posto speciale nel mio cuore e credo veramente sia il mio lavoro migliore. Non vedevo l'ora di tornare e non potrei essere più emozionato per il 3 marzo."

Adesso la domanda sulla bocca di tutti è: quando sarà il tour e ci saranno date in Italia?



FLORIO'S
Isolamento momentaneo
(autoproduzione)

Un disco che parla molti linguaggi è una buona notizia. Rock è il punto di partenza e di arrivo in tutti i brani di questo nuovo disco della band. Ma il percorso per arrivarci e sviluppare il suono rock è "puntiforme". Arriva attraverso suggestioni cinematiche, aperture pop improvvisi e successive esplosioni (vedi la bellissima "Il vuoto dentro"). Lo scheletro ritmico ha un ché di metronomico, e, anch'esso, viene spezzato all'improvviso e lascia sorpresi. I riff sono sempre assassini. Intorno a tutto questo la bellissima voce della vocalist. Una voce che fa pensare a chanteuse italiane d'altri tempi, o, per fare paragoni a un mix tra Consoli e La Ruggiera.



ARE YOU REAL?
Songs From My Imaginary Youth
(2017, Sisma / Dischi Soviet Studio)

Fiabe punk per combattere gli spiriti maligni. E' questo, in modo efficace il modo in cui A., deus ex machina di Are You Real?, introduce le nove tracce del suo nuovo disco. Punk è l'approccio, sicuramente. Ma il tono fiabesco, oltre che dai testi e dalla tenue e bellissima voce di A., è dato dal dipanarsi della musica, sempre in qualche modo sospeso tra folk, psichedelia, lo fi. Il tutto proposto con una naturale attitudine alla melodia e a produrre canzoni godibili, come deve essere per ogni artista che aspiri a regalare emozioni e "good vibrations" pop. Are You Real? ci riesce in pieno. Someone to watch!



ZEBRA FINK
Zeno
(Orzorock Music)

L'album nasce da una profonda autoriflessione da cui deriva la consapevolezza di fare parte di un gioco infinito di maschere, personalità, doppie vite, sapendo di mentirsi spudoratamente ogni giorno, calati in una parte non nostra al cento per cento. Un disco dall'impatto sonoro intenso e molto diretto, con quei riverberi e quelle distorsioni che ci riportano al rock italiano degli anni Novanta e dei primi Duemila (vedi alla voce Verdena, Ministri) e una notevole capacità di essere pop, nonostante il "rumore bianco" che impera.



KJETIL MOSTER / HANS MAGNUS RYAN / STALE STORLOKKEN / THOMAS STRONEN
Reflections In Cosmo
(RareNoise Records)

Basterebbe soffermarsi sulla lista dei nomi che hanno firmato Reflections in Cosmo per capire quanto ci si trovi di fronte a un disco di grandissima caratura. Kjetil Moster con il suo sax "mastodontico" che dà un plus al fri-rock dell'album. Stale Storlokken, già Supersilent. Hans Magnus Ryan dei Motorpsycho e Thomas Stronen alla batteria. Mai come in questo caso il disco è sintesi di quanto viene qui proposto. Il cosmo è il luogo naturale in cui si riflette questa musica. Il combo norvegese, cosmonauti da fermi, in un viaggio musicale da urlò (ascoltare lo space groove di Iron Horse), ci stupiscono con 7 tracce che rasentano la perfezione sonora.



LED BIB
Umbrella Weather
(RareNoise Records)

Qualche anno fa hanno avuto una nomination per vincere il Mercury Prize, ovvero il premio più ambito in UK, da cui provengono. Sono da anni considerati la cosa migliore uscita in ambito jazz rock contemporaneo. Ora ritornano con un nuovo disco (l'ottavo), che conferma quanto la band, capitanata dal batterista Mark Holub riesca a inanellare brani densi di idee incendiarie quanto le loro performance dal vivo. E infatti il disco, sia pur registrato tra le mura di uno studio londinese ha quell'energia esplosiva delle loro performance. Altro punto a favore di Umbrella Weather, un album che, nonostante il titolo, sprizza vitalità lontana mille miglia dal letargo autunnale.



CRIMINAL PARTY
La Revolution Bourgeoise
(Downbeat & Pink House Label)

Band storica del rock palermitano dedicata a sonorità garage, punk e psichedeliche. Sono stati uno dei primi gruppi a livello nazionale a proporre il garage-punk con liriche in italiano e voce femminile. E' una formula che continuano a proporre impertentiti. D'altra parte non si cambia se il risultato è positivo. Già, perchè le 16 tracce (più due bonus track) del nuovo disco, ancora una volta ci propongono il format che Criminal Party maneggiano a occhi chiusi. E in più dimostrano anche di saperci fare a suonare pop (vedi il singolo, What About You). Una riuscita invettiva contro i poteri forti che ormai dominano il mondo.



VIRGINIA WATERS
Skinchanger
Jap records

La crew umbra di Jap Records (Wonder Vincent, Gattuzan e altri, tutti presenti come guest nel disco) più Quiver With Joy (e abbiamo detto il meglio della scena indie rock del centro Italia) sforna un altro disco di rock di grande impatto emozionale e artistico. 10 tracce puntellate intorno alla bellissima voce di Maria Teresa Tanzilli, deus ex machina della band. Voce muscolare ma insieme dolce, per un esordio sincero, eclettico, camaleontico... Da skinchanger...



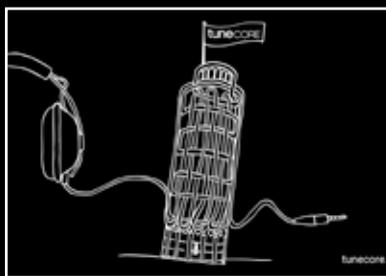
DIPLOMATICS
Lost in town
SHYREC e GODOWN RECORDS

"I lost my soul in this town". 10 canzoni in cui si vuole esprimere la notevole difficoltà nell'orientarsi e stare in piedi in una zona come il nord-est italiano, composto da zone industriali, centri urbani vuoti e decadenti, aree rurali gonfie di nebbia e in cui l'unico credo è il denaro. Sentirsi persi in un mare di grigio senza avere la possibilità di coltivare completamente la propria anima creativa è un tema che ricorre spesso nelle canzoni e in particolare nel pezzo (quasi omonimo) "Lost in town". Ma per andare contro a questo grigiume Diplomatics ci regalano un disco pieno di vitalità, in cui Black Crowes, New York Dolls, il punk, ma anche il soul americano e il vero spirito del rock'n'roll convivono e danno forma a un disco esplosivo, somma di 10 potenziali hit single.



WOPS
Il giorno onirico
autoproduzione

Il giorno Onirico è un viaggio introspettivo: a tratti una fuga, a tratti un'immersione. Tutti gli ostacoli del quotidiano - che spesso ci sono sembrati insuperabili - si smaterializzano, insieme al profondo desiderio di superare ogni limite invalicabile del mondo reale, nel mondo immaginato. C'è dentro l'ossessiva ricerca di una soluzione e l'assurda contraddizione del tentare di trovarla nel sogno. E c'è l'amore nel dormiveglia, quello che impedisce al corpo e alla mente di uscire dal letto. E tutto questo si traduce, in musica, in un suono dream, chiaramente, in cui rock, psichedelia, pop convergono in maniera magica, a regalarci un bellissimo viaggio in note e suggestioni che niente ha da invidiare a gruppi e maestri del genere come i mastodontici Deerhunter, capofila del rock onirico americano.



TUNECORE.IT

La versione italiana di uno dei siti più importanti nell'ambito della distribuzione on line di dischi (Tunecore.com) arriva in Italia. Con questo passaggio, TuneCore si avvicina alla realtà musicale italiana. Nella versione italiana del sito sarà inoltre possibile pagare e avere i rendiconti delle vendite in euro anziché in dollari. Chiaramente la

distribuzione sarà a livello internazionale, come su TuneCore.com. TuneCore permette agli artisti di distribuire la loro musica in tutto il mondo a 150 negozi, tra cui iTunes, Spotify, Amazon etc. Inoltre permette di mantenere il 100% dei loro diritti in cambio di un canone annuale ragionevole. E poi ancora, garantisce il servizio di raccolta dei proventi su YouTube tramite YTSR e mette a disposizione TuneCore Publishing Administration, che garantisce la registrazione in tutto il mondo e la raccolta dei proventi sulle royalties oltre che la possibilità, grazie ai suoi canali, di avere opportunità nel cinema, in spot televisivi, videogiochi e altro ancora.



CON ACCELERATOR
MUSICRAISER RIVOLUZIONA LA VIA AL SUCCESSO MUSICALE

Cosa serve oggi ad un musicista per sviluppare la propria carriera in modo concreto ed efficace? Visibilità, fan base, risorse economiche per una buona produzione, opportunità live, una struttura professionale che supporta l'artista, una strategia di comunicazione efficace

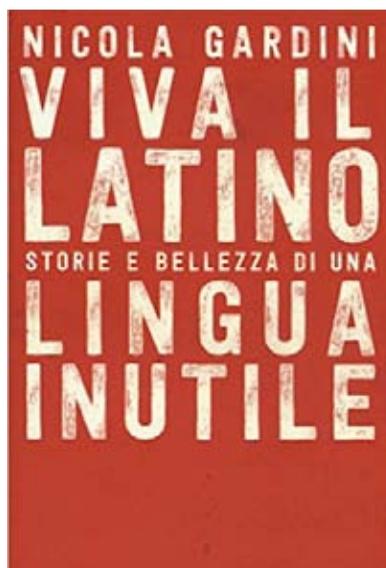
Tutte queste cose Musicraiser le offre con il progetto Accelerator: promozione web e social, una vetrina con più di 100mila raiser, finanziamento con crowdfunding, opportunità live nei più grandi festival italiani, stampa e distribuzione con Believe e 3 mesi di ufficio stampa. Una nuova opportunità assolutamente meritocratica per lo sviluppo della carriera di un'artista.

BEST SELLER A SORPRESA

Prima del tweet c'era L'EPIGRAMMA

Chi l'avrebbe mai detto. Due libri appassionanti sul greco e il latino sono diventati piccoli casi editoriali. Con loro scopriamo perché conoscere due lingue tutt'altro che morte

A che serve il latino? È la domanda che, mentre studiamo sulle traduzioni, spesso ci facciamo. In *Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile* (Garzanti), Nicola Gardini, professore ad Oxford risponde che il latino è – molto semplicemente – lo strumento espressivo che è servito e serve a fare di noi quelli che siamo e lo fa in modo appassionante e convincente. Pensiamo ad esempio all'amore: il poeta Properzio ha raccontato il sentimento con una vertiginosa varietà di registri; Cesare ha affermato la capacità dell'uomo di modificare la realtà con la disciplina della ragione... Gardini ci incoraggia con affabilità a dialogare con una civiltà che non è mai terminata perché giunge fino a noi, e della quale siamo parte anche quando non lo sappiamo: quella che rappresenta l'identità italiana dentro l'Europa. E che dire dell'arte verbale? Il latino rappresenta il culmine e, quando concentriamo i nostri pensieri in un tweet, ricordiamoci che c'era già chi scriveva efficaci epigrammi racchiudendo un amore, una dedica, oppure celebrava un evento. «Avrai sempre soltanto ciò che avrai donato» («Quas dederis solas semper habebis opes»). Marziale insegna.



Invitata nei licei classici di tutta Italia, dove aiuta i ragazzi a scoprire che il greco antico non è una tortura di declinazioni e verbi irregolari da imparare a memoria, ma un insieme di stravaganze linguistiche che aiutano a dire e a pensare, Andrea Marcolongo ha scritto *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco* (Laterza) ottenendo un successo inaspettato. Il motivo? La giovane grecista scrive in modo nuovo e ben poco accademico, riuscendo a suscitare interesse per una lingua più viva e necessaria che mai, che consente di “dire cose complesse con parole semplici, vere, oneste”. Il libro è per tutti, da leggere anche per chi il greco non lo studia, ma vuole appagare tante curiosità e innamorarsi di una civiltà. Ad esempio, in greco i numeri della parole erano tre: singolare, plurale e duale. Due per gli occhi, due per gli amanti. Esisteva un modo per esprimere il desiderio, l'ottativo, e non esisteva il futuro. Insomma, il greco antico era un modo di vedere il mondo, un modo ancora e soprattutto oggi utile e geniale.

Con le radici in **CIELO**

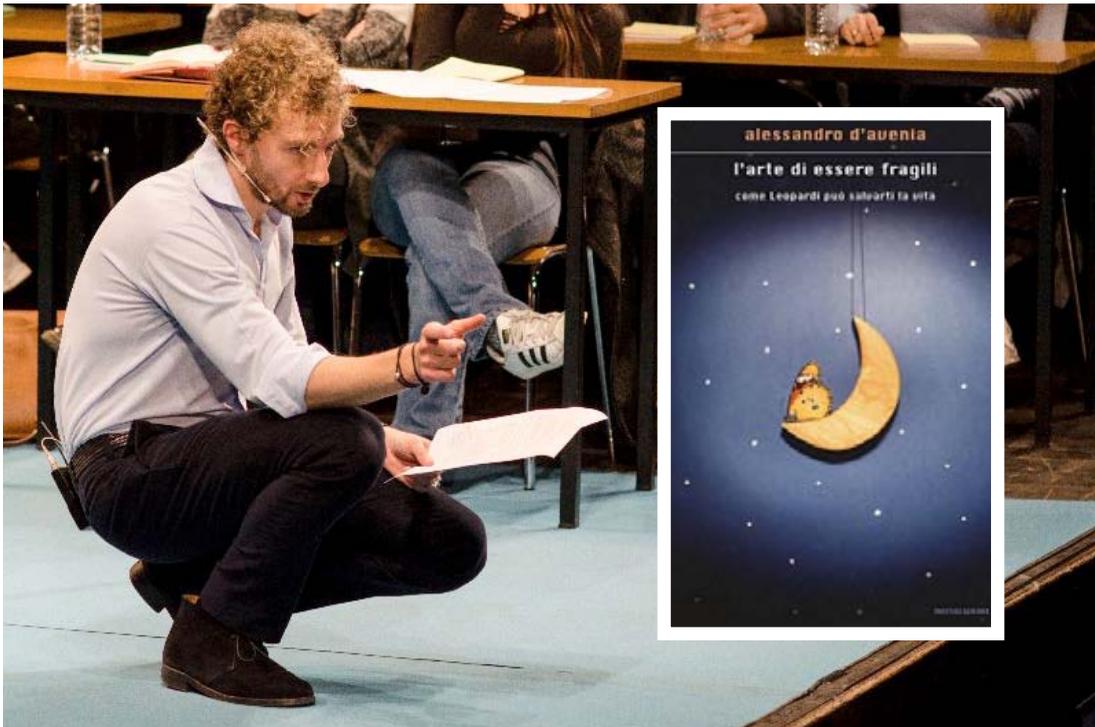


*Alessandro D'Avenia
spolvera la memoria di
Leopardi portandolo in vetta
alle classifiche*

L'arte di essere fragili. Esordisce così Alessandro D'Avenia, scrittore e insegnante siciliano, con un libro che mette paura già dal titolo. La paura più pura del nostro secolo, quella che unisce i ragazzi tanto affezionati allo scrittore e i loro genitori, gli studenti e gli insegnanti, i poeti e gli scienziati: la paura di essere fragili.

E D'Avenia decide di sviscerare questa debolezza rendendola un'arte capace di far crescere e di costruire

radici in cielo fatte di stelle, per slegarsi da quello che non è importante e innamorarsi della bellezza che spesso dimentichiamo. In lunghe lettere lo scrittore racconta e si racconta, partendo dalle esperienze con i suoi ragazzi fino ad arrivare al dolore di tutti e di tutto. Il destinatario, silenzioso ma sempre attento, è un Giacomo Leopardi dal sorriso più vivace che mai: il poeta deriso, nel suo secolo come oggi, per la malinconia e i problemi fisici, quel Leopardi che



è stato lasciato in un angolo ed etichettato come “pessimista” quando di pessimista ha sempre avuto davvero pochissimo.

Il suo viso diviso, mezzo sorridente e mezzo pensieroso, accompagna le fitte pagine di questo libro difficile, da gustare piano, quando se ne ha bisogno, che ferisce per poi curare.

Da quando è uscito, “L'arte di essere fragili” oscilla tra le primissime posizioni della classifica dei più venduti in Italia mostrando un paese che ha bisogno di imparare a soffrire per essere felice, a essere imperfetto, debole. Al suo quarto libro D'Avenia ha ormai firmato il suo definito successo e con questa scelta coraggiosa e così diversa dai precedenti romanzi si è conquistato un posto di fiducia anche tra i più scettici. Il suo rivolgersi ai giovani, punto focale della sua vita grazie all'insegnamento, non è infatti sempre stato capito ma proprio il suo talento e la capacità di parlare a tutti lo hanno reso uno degli scrittori più affermati della scena italiana.

È lo stesso Alessandro a confessare che non potrebbe mai scrivere se non fosse un insegnante, tutte le sue storie partono dai ragazzi e tutte arrivano lì. A chi ha più bisogno di ascoltarle.

Non è un caso che i biglietti per il suo spettacolo-presentazione del libro al teatro Carcano di Milano siano finiti in quindici minuti, e non è neanche un caso che al firma copie in Galleria Rizzoli sia rimasto a firmare autografi per oltre sei ore.

Il piccolo principe degli scrittori, dal grande sorriso e la parlantina vivace, i suoi ragazzi li porta in ogni pensiero che scrive e così, attraverso i suoi libri, diventa un po'

l'insegnante di tutti.

Al Carcano si è presentato su un palco con banchi e sedie e per un giorno, una notte, ha insegnato a guardare Leopardi così come lo guarda lui: chiamandolo Giacomo e dandogli la possibilità di essere qualcosa oltre la gobba e il pessimismo. I suoi studenti erano sul palco con lui, seduti come a scuola, lui ogni tanto gli sorrideva imbarazzato e loro lo rassicuravano. Un lavoro di chi dà e riceve, come ogni mattina quando suona la campanella.

Lui insegna a loro, loro insegnano a lui.

Il teatro è diventato classe, le lacrime sono diventate sorrisi, i sogni sono diventati stelle a cui appendersi per vivere più che traguardi da inseguire con foga.

Se Leopardi sa regalare la speranza a chi sa leggerlo, D'Avenia l'ha tradotta per chi non ne è più in grado, restituendone splendore e vivacità, saggezza, realismo e quel giusto tocco di magia.

La magia di un ragazzo chiuso nel suo guscio fatto di libri e di sogni, la magia di una siepe da oltrepassare, di stelle e di pastori, di notti e di lune.

Il Leopardi di D'Avenia assomiglia incredibilmente all'amico che ascolta e che aiuta, quello dell'adolescenza e quello della vecchiaia, che sussurra piano un verso capace di scuotere con foga più di mille parole.

In un secolo in cui si cerca la perfezione in ogni cosa fino all'exasperazione, Alessandro ci tende la mano come il migliore dei professori e ci aiuta a trovare la strada per la bellezza. Una strada difficile in cui soffrire ed essere fragili è il punto di partenza ma allo stesso tempo una strada di parole e di sogni, di radici e di speranze.

Il campione che non amava NUOTARE

Francesco Boccardo, 22 anni, studente di scienze politiche e vincitore della medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Rio 2016: un sogno coronato



Ascolta l'intervista originale scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Al collo hai una medaglia d'oro, che ha tutta una storia in sé, ce la racconti? Questa è la medaglia d'oro dei 400 stile libero, come potete vedere dalle scritte che sono presenti qui sotto e secondo me la cosa bella rispetto alle tradizionali medaglie olimpiche, è data dal fatto che hanno un design completamente diverso, molto più moderno, come possiamo vedere dalla scritta in braille e in più fanno anche rumore: per le persone non vedenti. È una medaglia accessibile a tutti e ti fa veramente capire quanto le persone riescano a riadattarsi, a reinventarsi quando perdono qualcosa. **Perché proprio il nuoto?** Questa è una domanda un po' complicata, quando ero bambino io non amavo il nuoto: sono stato preso e buttato in acqua dai miei genitori all'età quattro anni perché avevano parlato con la mia fisioterapista che aveva detto di farmi praticare nuoto perché sarebbe stato l'ambiente ideale per una persona con una disabilità.

Quanto si allena un atleta come te? A settimana, al giorno? Mediamente prima di Rio anche 4 ore in vasca più un'ora, un'ora e mezza in palestra tutti i giorni. Normalmente in prossimità delle gare il numero di chilometri e di ore diminuiscono perché il corpo deve

arrivare anche rilassato e si arrivano a fare anche 7-8 km a seduta.

Dove si trovano le motivazioni per essere i migliori al mondo? Secondo me è una continua ricerca, nel senso che una persona non nasce perfetta, "imparata", deve coltivare i propri talenti per farli diventare qualcosa di eccezionale, unico.

E che cos'è che ti fa fare il salto di qualità? Non basta una cosa, ma è una serie di cose. Serve tanta costanza, bisogna essere molto determinati. Bisogna capire che nella vita per arrivare a certi livelli bisogna fare tante rinunce: significa andare a dormire presto, non uscire con gli amici, rinunciare ad avere una vita sentimentale.

Come viene vissuto l'handicap dagli atleti? Diciamo che secondo me l'handicap se ci sono le istituzioni e le strutture giuste non dovrebbe essere vissuto da una persona con una disabilità in maniera negativa. Mi spiego meglio, sta a noi decidere di fare in modo che la disabilità non sia una situazione invalidante, ammesso che non ci siano barriere architettoniche. Una persona deve cercare dentro di sé la motivazione per dire: posso avere una vita felice anche se ho una disabilità.

CAMPIONESSE

di **Jacopo Bertella**, 21 anni

La velocità femminile si chiama **NICOL**



Scorrevolezza pura sugli sci: è Nicol Delago, agguerrita agonista si racconta ai microfoni di Zai.net poco prima della grande sfida dei Campionati del mondo

L'avevamo già incontrata lo scorso anno, subito dopo i successi in Coppa Europa ed ora la ritroviamo ancora più agguerrita e matura in procinto di affrontare una grande sfida: la prima stagione completa di Coppa del Mondo. Nicol Delago, classe 1996, Campionessa da Selva in Val Gardena, stupenda località dolomitica, meta internazionale per gli amanti dello sci, è cresciuta letteralmente nello sci club del luogo (ha iniziato a sciare a soli due anni!) ed è ancora molto legata alle sue origini sportive. Quest'anno, dopo un'intensa preparazione estiva sui ghiacciai italiani, europei, in Argentina, ha terminato la sua preparazione a Lake Louise in Canada per le gare di velocità sulle piste più attrezzate del mondo.

“Ho fatto una completa preparazione tecnica e sciistica in funzione di questa stagione particolarmente impegnativa (in febbraio c'è anche l'appuntamento con i Campionati del Mondo a ST. Moritz). Sono entusiasta per il clima che si respira in squadra e con gli allenatori. Sento di essere ben carica dal punto di vista fisico e mentale. È tutto così esaltante! Negli ultimi allenamenti, a Copper Mountain, in Colorado, abbiamo trovato molte altre squadre di altri Paesi e poca neve; ugualmente, però, i nostri tecnici hanno preparato ottime piste e così abbiamo fatto buoni allenamenti per la velocità e di rifinitura per le gare imminenti. Tutta la squadra, ora ha il desiderio di iniziare le competizioni: anch'io ho questa grande volontà!”

CHE GRINTA, RAGAZZI!

Nata a Bressanone, Nicole viene avviata allo sci alpino all'età di due anni dal padre, maestro di sci e fratello di Oskar e Karla Delago (già componenti della nazionale italiana di sci alpino). Inizialmente specialista dello slalom speciale si è successivamente orientata su discesa libera e supergigante dimostrandosi competitiva a buon livello anche in combinata alpina. Nel 2016 ottiene il suo primo podio in Coppa Europa, chiudendo al terzo posto la prima discesa libera di Altenmarkt-Zauchensee. Il 27 febbraio 2016 bisca il risultato ottenuto un anno prima, vincendo la medaglia di bronzo in discesa libera ai Mondiali juniores di Soči-Roza Chutor. A fine stagione risulta quarta nella graduatoria di discesa libera del circuito europeo.

GENOVA

di **Monica Canu**

Čechov parla ancora ai **GIOVANI**



Credit foto Elisabetta Pozzi

*Elisabetta Pozzi, in scena a Genova con **Il Gabbiano**, ci parla della sua lettura del grande drammaturgo, sempre attuale.*

Lei ha già interpretato quest'opera di Čechov nel 1989. Da allora ad oggi cosa è cambiato? Ogni messa in scena di Čechov, come anche quelli di altri grandi classici, ha in sé un'espressione della natura umana di ampiezza universale. Čechov lavora sempre sui dettagli della vita, sul "non" detto, quindi la messa in scena dipende fortemente dalla sensibilità del regista e di chi vi lavora insieme. Il teatro di Čechov è un'avventura corale del mondo, un intreccio di vite tra personaggi, attori, uomini.

Come descriverebbe i personaggi messi in scena da Čechov? In tutti i personaggi c'è una parte di Čechov come se questo si frammentasse e desse una parte di sé ad ognuno. Ma in scena non ci sono dei personaggi buoni e dei personaggi cattivi così come nella realtà. Čechov mostra i personaggi nei loro chiaro-scuro, senza che si possano definire in modo plastico e statico le loro personalità. Čechov rappresenta sul palco l'umanità nei momenti di mediocrità.

Nella sua carriera ha interpretato, tra tanti e complessi ruoli, moltissime eroine del mondo classico. Che significato ha per lei il teatro dei classici greci? Partecipo quasi ogni anno al festival di Siracusa portando sul palco personaggi come Medea, Fedra. Le mie scelte personali sono scelte di riscrittura dei personaggi: grazie all'uso della musica e all'aiuto di mio marito che è musicista, riscivo delle personalità e reinterpreto certi personaggi, mischio linguaggi diversi e drammaturgie differenti per creare personaggi contemporanei.

Qual è il lavoro ad oggi mancante nel suo repertorio?

Un progetto che apprezzo molto è il cosiddetto teatro ouvert, tipico della drammaturgia contemporanea francese, che consiste nel portare dei testi contemporanei a una platea di ascoltatori varia, farli assistere alle rappresentazioni e farli votare con l'obiettivo di creare una stagione teatrale scelta. Credo che si debba svegliare il pubblico italiano con questi esperimenti, non proporre solo un teatro da guardare

Un messaggio ai ragazzi: perché andare a vedere "Il Gabbiano" a teatro? Sicuramente le tematiche che emergono non sono poi così lontane dal quotidiano dei ragazzi: l'accettazione da parte dei genitori, i rapporti conflittuali, l'amore che fa soffrire per le prime volte quando non è corrisposto. È un testo ricco di filosofia che non viene mai espressa in modo diretto sebbene il testo ne sia intriso. È anche, se vogliamo, un testo divertente nel descrivere gli uomini nelle loro debolezze e dettagli. Insomma il testo di Anton Čechov è sempre e comunque un testo vitale che vale la pena di vedere!

Il Gabbiano di Anton Čechov è in scena dal 28 febbraio al 19 marzo alla Corte di Genova. Per ulteriori informazioni: www.teatrostabilegenova.it

UN BAMBINO PARLA CON GLI OCCHI
E RICONOSCE CON IL CUORE.

E TU, QUANTO SEI ANCORA BAMBINO?



unicef.it

unicef 

UNA STORIA BELLISSIMA.

SE NE PARLA

di Martina Della Gatta

Libero, grande **Ai WEIWEI**

Il più famoso artista cinese con le sue opere fa politica e lancia un grido per i destini dei profughi che rischiano la vita sui gommoni attraversando il Mediterraneo

Simbolo della lotta per la libertà di espressione, Ai Weiwei, in mostra quest'anno a Firenze e a Torino con una serie di fotografie, non è un artista per anime belle: nelle sue opere si fondono riferimenti alla storia cinese passata e presente, tragedie e impegno civile, talvolta gridato. La sua carriera, culminata nel 2008 con l'inaugurazione del nuovo stadio olimpico di Pechino, è stata segnata dalle persecuzioni quando iniziò una serie di azioni e opere d'arte che denunciavano la censura del governo sul terremoto nello Sichuan, sino a pubblicare sul suo blog i nomi dei quasi seimila bambini morti sotto le macerie di scuole e ospedali. In conseguenza di ciò il blog, arrivato ad avere 17 milioni di visite e 100 mila contatti giornalieri, venne oscurato, mentre nel 2011 Ai Weiwei è stato arrestato e imprigionato: ma ciò non ha limitato la sua produzione artistica e la crescita della sua notorietà globale.

L'artista ha continuato a esporre le proprie opere nei principali musei e spazi internazionali diventando una delle personalità più seguite al mondo sui social network, utilizzati come strumento di diffusione della sua arte e delle sue denunce politiche.

«Non separo mai la mia arte dalle altre mie attività. C'è un impatto politico nelle mie opere e non smetto di essere artista quando mi occupo di diritti umani. Tutto è arte, tutto è politica»



L'installazione Reframe (Nuova cornice), pensata per la facciata di Palazzo Strozzi a Firenze, nasce dall'impegno dell'artista sul fronte della migrazione e dei rifugiati. La serie di ventidue gommoni di salvataggio arancioni circonda le finestre del Piano Nobile sulle due facciate di piazza Strozzi e via Strozzi. L'installazione dà quindi vita a un'insolita decorazione del palazzo rinascimentale, creando una nuova cornice, un nuovo punto di vista, in un forte contrasto visivo e culturale, su uno dei simboli della storia dell'arte occidentale. Ai Weiwei vuole scuotere le coscienze per ricordare la tragedia vissuta da coloro che intraprendono un viaggio disumano verso le coste europee in fuga dalle distruzioni e dalle guerre. Le leggere imbarcazioni innestate sulla facciata ricordano le fragili strutture a cui i rifugiati si aggrappano in mare, ed evocano, insieme, come i migranti tentino di innestare se stessi su un altro luogo, in un ambiente sconosciuto quale è l'Europa.

Guarda le altre foto della mostra scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)





IL TERREMOTO DI SICHUAN

Alle 14,28 del 12 maggio 2008 un terremoto di magnitudo 8.0 gradi sulla scala Richter provoca nel Sichuan circa settantamila vittime. Migliaia di studenti muoiono nel crollo delle scuole, collassate a causa dei materiali scadenti utilizzati. Ai Weiwei si reca sul posto e comincia un'inchiesta che lo porterà a denunciare le responsabilità del governo cinese in quella tragedia e i tentativi di insabbiamento. La memoria del dramma, che richiama quanto vissuto dalle popolazioni del centro Italia, è cristallizzata in una serie di opere come Snake Bag (Borsa serpente), formato da 360 zaini scolastici cuciti a formare un serpente, che ricorda i moltissimi oggetti appartenuti alle giovani vittime ritrovati dall'artista nelle macerie.

IL GESTO CONTRO

Al 1995 risale la prima serie di fotografie Study of Perspective (Studio prospettico) ambientata in piazza Tienanmen a Pechino. Le fotografie della serie sono accomunate dal gesto del braccio sinistro sollevato con il dito medio alzato davanti a monumenti mondiali altamente simbolici come la Casa bianca, la Gioconda, la Tour Eiffel, gli skyline di Hong-Kong e New York, piazza San Marco, il Colosseo o la Sagrada Família. Con questo gesto profanatorio Ai Weiwei vuole attirare l'attenzione dell'osservatore affinché metta in discussione il proprio atteggiamento nei confronti di governi, istituzioni e persino della cultura.



L'ARTE PER I DIRITTI UMANI

13 febbraio 2016 Installazione Safe Passage (Passaggio sicuro) al Konzerthaus di Berlino, con tremila giubbotti di salvataggio raccolti nell'isola di Lesbo legati alle colonne per ricordare i profughi annegati in mare.

15 febbraio 2016 Alla cena di gala per il Festival del Cinema di Berlino Ai Weiwei interviene con una performance per una foto collettiva: ciascuno dei presenti si deve avvolgere in una coperta termica dorata in solidarietà con i migranti.

11 maggio 2016 Ai Weiwei, usando lo smartphone, filma palestinesi in fila per attraversare il valico di Rafah, unico di confine internazionale della Striscia di Gaza con l'Egitto, aperto per pochi giorni dopo una chiusura di tre mesi. Sono oltre ventimila le persone in attesa di passare.

GIORNATA DELLA MEMORIA

di Elisabetta Di Terlizzi, 17 anni

La rinascita oltre la **GUERRA**



Vienna 1945: l'occupazione russa vista dagli occhi di una bambina, Christine, che vive in prima persona tutta l'ambivalenza della guerra

“**E** venne un momento in cui il rischio di rimanere chiusi in un bocciolo era più doloroso del rischio di sbocciare”. Questa frase, probabilmente un po' enigmatica, ben si adatta a interpretare il senso del film “La Primavera di Christine”. Ispirandosi all'autobiografia della scrittrice Christine Nöstlinger, la regista austriaca, Mirjam Unger, racconta in 100 minuti la storia di un'amicizia vista dagli occhi di una bambina, Christine, che, nell'innocenza dei suoi nove anni, guarda oltre il contesto bellico e l'angoscia che ne deriva. La piccola, protagonista del film ambientato a Vienna durante l'occupazione russa del 1945, per poter vivere in sicurezza, è costretta a lasciare la città e i suoi affetti più cari. Assieme alla madre e alla sorella più grande si trasferisce in un'abitazione di campagna dove le raggiunge poco dopo, il padre, un soldato tedesco stanco della guerra. Apparentemente, nonostante le difficoltà quotidiane, tutto sembra essersi stabilizzato fino a quando non arriva un manipolo di soldati russi che fa della campagna austriaca il proprio quartier generale. Disobbedendo a quanto le viene detto dai genitori, la piccola Christine, ormai abituata

alla guerra e alle bombe, un giorno mentre gioca in giardino si imbatte in un soldato russo, Cohn, che, non essendo incline alla guerra, aveva assunto il ruolo di cuoco di tutto il reggimento. Da questo momento, a differenza di tutti gli altri che vivono segregati in casa, obbligati a sopportare ogni comportamento molesto dei soldati russi, il tempo per Christine scorre diversamente. La bambina, infatti, spinta dall'insofferenza, grazie all'aiuto di Cohn, si spinge oltre il confine della campagna per poter riabbracciare i suoi nonni in città. Nonostante il finale lasci un po' l'amaro in bocca, la storia riesce a trasmettere un messaggio molto forte, legato al senso dell'amicizia, quella vera, disinteressata, tra una bambina, temeraria come un guerriero, noncurante del contesto angoscioso che la circonda, e un soldato, incapace di far guerra, indifeso come un bambino. Ecco dunque che tutta questa bellezza è accompagnata da un ripetersi, all'interno del film, di diverse colonne sonore, suonate al pianoforte, al cui canto si potrebbe associare una frase, abbastanza ricorrente nelle battute dei personaggi, “Ty moy drug”, vuoi essere mio amico?

Guarda il trailer del film scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



GIORNATA DELLA MEMORIA

Il mondo non vi crederà **MAI**

Un gruppo di studenti romani ha realizzato un documentario toccante sulla realtà dell'Olocausto, con la partecipazione di due testimoni, Piero Terracina e Laura Supino



WildShot Italia ed i Licei Vittoria Colonna di Roma hanno filmato un breve documentario dal titolo “Il mondo non vi crederà mai”, scritto e diretto da Matteo Storti Gajani e Valerio Aleandri per una memoria consapevole di ciò che è successo.

“L’idea di realizzare questo documentario nasce principalmente da un problema comune, il tempo. Di testimonianze sulla Shoah ce ne sono moltissime, la nostra è solo una goccia in un vasto mare” afferma Matteo Storti Gajani, giovanissimo regista che insieme all’amico, Valerio Aleandri, ha realizzato il breve filmato. “Volevamo creare qualcosa di nuovo, qualcosa che si potesse adattare ai tempi di oggi. Se guardiamo le nostre giornate ci accorgiamo che non abbiamo tempo per nulla, o quasi. Spesso rinunciamo a molte cose. La nostra paura era che le persone, andando avanti, potessero dimenticarsi di quanto è accaduto. Abbiamo dunque realizzato un prodotto nuovo e al passo coi tempi perché in appena quindici minuti, un tempo che chiunque ha in una giornata, abbiamo raccontato tutto, servendoci di testimonianze ed immagini vere e reali, ma soprattutto d’impatto.”

Il video, che termina con la celebre frase di Elisa Springer, colpisce dritto al punto ed è pensato per i giovani d’oggi, per non far dimenticare l’accaduto, adattandosi, però, grazie alla sua estrema brevità, ai tempi della modernità.

L’aspetto pratico del documentario è stato relativamente

facile, affiancati da Marco Alessio Caponeri, Mattia Cerretti, Guido Lanternari e Simone Mancini alle riprese e, grazie all’aiuto di Sandra Terracina, responsabile del “Progetto Memoria” della fondazione CDEC e del Centro di Cultura Ebraica di Roma, i ragazzi hanno raccolto le testimonianze per poi passare al montaggio, realizzato anch’esso da Matteo e Valerio, entrambi videomaker. L’aspetto emotivo, tuttavia, non è stato altrettanto semplice da gestire: vedere attraverso immagini vere la tragedia dell’Olocausto è stato qualcosa di quasi pauroso per i ragazzi, profondamente colpiti dalle parole dei testimoni.

Alla domanda, infine, sull’importanza della memoria Matteo e Valerio rispondono con una parabola semplice ma molto efficace: “Sin da piccoli ci dicono ‘sbagliando si impara’ e quindi noi dopo aver commesso il nostro sbaglio ci ricordiamo e cerchiamo di evitare di rifarlo nuovamente.”

Guarda il documentario dei ragazzi scaricando gratis l’app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Errata Corrige:

Sullo scorso numero erroneamente abbiamo ommesso di indicare il nome dell’autore delle fotografie a corredo del servizio “Star Wars Play” a pag.22. Si tratta di Valerio Aleandri e Matteo Storti Gajani (wildshot.it©). Ce ne scusiamo con i diretti interessati.



Ogni giorno, dal 1871, mostriamo agli animali la parte migliore dell'uomo. Aiutaci a continuare così.

Dare aiuto a chi non ha voce per chiederlo è un compito molto difficile. Ancora più difficile non potendo contare su alcun sostegno da parte dello Stato ma soltanto sull'impegno di Guardie Zoofile, Volontari, Soci. Persone come te che hanno a cuore gli animali di qualunque specie e contribuiscono in modi diversi alla stessa missione: proteggerli e aiutarli.

È questa, la forza dell'Enpa. Fanne parte anche tu: diventa Socio.



Guarda lo spot scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



IL ROBOT “UMANIZZATO” CHE PIACE

I robot ruberanno 5 milioni di posti di lavoro entro il 2020: lo dice uno Studio del Forum economico mondiale. Le persone, in particolare gli impiegati, rischiano di essere sostituiti da automi governati da algoritmi, ma non per tutti è così.

Ce lo racconta il nuovo spot di Poste Italiane che adotta lo slogan “Il futuro dal volto umano” e ci

mostra l'azienda vista attraverso gli occhi e il pensiero di un tenero robottino. Lo vediamo con la sua testa bianca a palla, attratto dal lato tecnologico di Poste Italiane, come l'app con cui è possibile scambiarsi del denaro o il portalettere telematico (un postino munito di apposito terminale che permette di effettuare a domicilio servizi come pagamento bollettini, accettazione raccomandate etc). Al contempo il robottino fatica a comprendere e invidia l'umanità (vicinanza, fiducia, disponibilità) degli impiegati.

Bello che qualcuno abbia evidenziato il volto umano dell'azienda, non replicabile dalla tecnologia. Azzeccata la scelta della colonna sonora: *Mad World* di Jasmine Thompson, che è una cover dei Tears for fears.

QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO

Da più di tre anni Zai.net dedica ogni mese una rubrica agli spot che offendono la dignità femminile. Il materiale su cui lavorare, purtroppo, non manca mai: continuamente infatti l'immagine della donna viene offesa dagli spot pubblicitari che invadono tv e internet o dai manifesti nelle nostre città. Tra fotografie che poco lasciano all'immaginazione e battute di dubbio gusto, ci siamo resi conto che c'è ancora tanto cammino da fare. È la mentalità di chi pensa le pubblicità, ma anche di chi le vede, a dover cambiare. Noi, da giornaliste attente e sensibili a questo tema, facciamo la nostra parte

L'OFFESA CORRE SUI SOCIAL

Le destinatarie principali di insulti sui social sono le donne, alle quali è rivolto il 63 per cento di tutti i contenuti offensivi e c'è chi insulta utilizzando le forme del corpo come un'arma. Frecciate e battute che mirano a denigrare le persone per i presunti chili di troppo, nei modi più classici che gli esperti chiamano “body shaming”. La conferma arriva da uno studio condotto da Nutrimente Onlus, associazione per la prevenzione e la cura dei disturbi alimentari, secondo cui una donna su due ha ricevuto critiche per i chili di troppo proprio sulla rete. Ne sono un esempio le Olimpiadi di Rio 2016, dove in più di un caso i cronisti tv non hanno risparmiato commenti sui corpi delle atlete: dalla ginnasta Alexa Moreno troppo grassa e paragonata a “Peppa Pig”, a quel “cicciolette” comparso sulla prima pagina di Qs Quotidiano Sportivo per definire le atlete azzurre del tiro con l'arco.

Per non parlare di offese più gravi e a sfondo sessuale, denunciate da Laura Boldrini che ha osservato che a seguito di tali violenze, “molte donne devono scegliere se rinunciare al dibattito sull'agorà digitale o chinare il capo e subire violenze inaudite”.

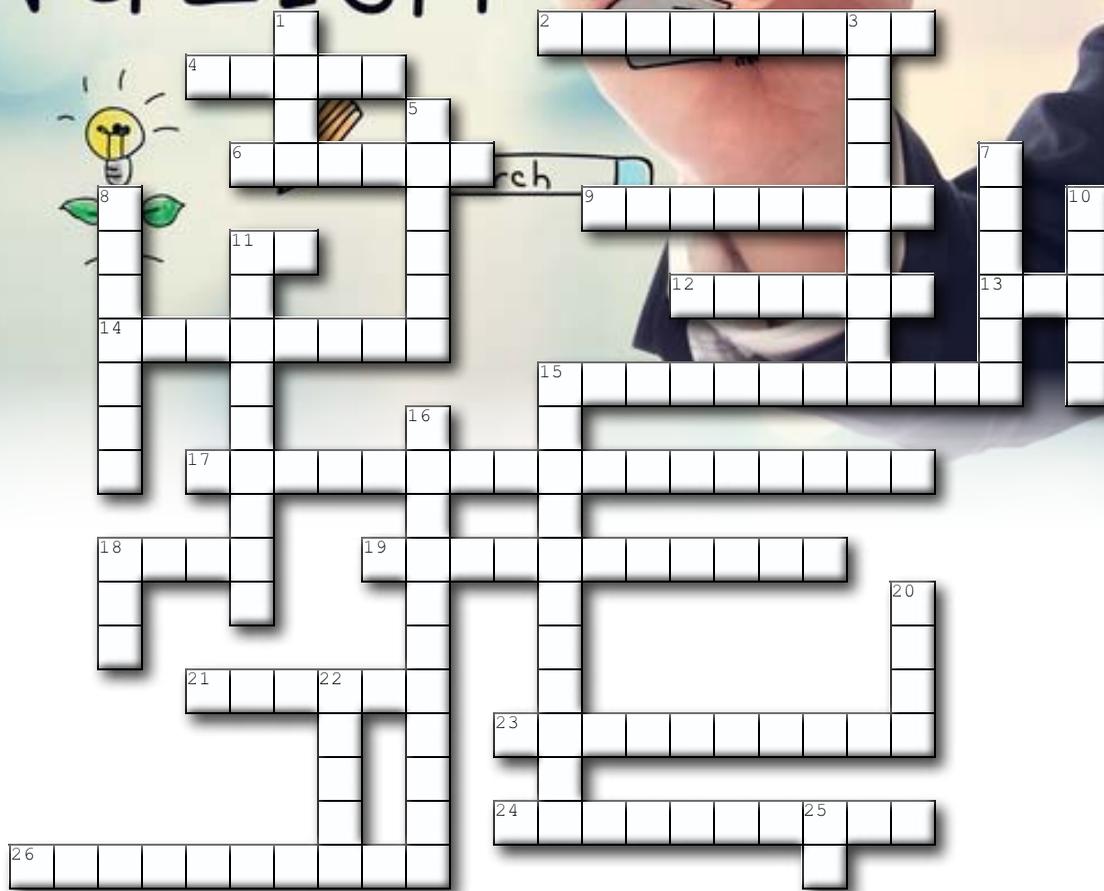
Laura Boldrini ha deciso di rendere pubblici i nomi di chi perseguita lei e altre pubblicando sulla sua pagina Facebook una selezione degli insulti che ha ricevuto da quando è a Montecitorio, senza omettere gli autori delle violenze verbali: volgarità sessiste inimmaginabili.



LE SOLUZIONI DEL CRUCIRIPASSO A PG. 30

1. made; 2. Churchill; 3. Liverpool; 4. least; 5. Friday; 6. celery; 7. poetry; 8. Fleming; 9. New York; 10. chess; 11. Edinburgh; 12. Nelson; 13. the; 14. Moriarty; 15. sensibility; 16. environment; 17. Buckingham Palace; 18. sung; 19. Mister Hyde; 20. cold; 21. Darwin; 22. Wilde; 23. was opened; 24. Henri VIII; 25. is; 26. Fahrenheit.

ENGLISH



ORIZZONTALI

2. Il primo ministro inglese durante la Seconda guerra mondiale
4. Last but not...
6. Come si dice sedano?
9. La metropoli sull'Hudson
11. Iniziali di Hemingway
12. Più famoso ammiraglio della storia
13. L'articolo in 'there'
14. Il nemico del più famoso detective inglese
15. Sense and...
17. La residenza della regina
18. Il participio passato di 'to sing'
19. La nemesi di Dottor Jekyll
21. È sua la teoria dell'evoluzione
23. Volgi al passivo: Someone opened the door. The door...
24. Il re che ebbe ben sette mogli
26. Non gradi Celsius ma...

VERTICALI

1. Il past simple di 'to make'
3. La città natale dei Beatles
5. Come si chiama l'amico di Robinson Crusoe?
7. Come si dice 'poesia'?
8. Chi ha scoperto la penicillina?
10. Il gioco di scacchi
11. La capitale della Scozia
15. Si aggiunge alla terza persona singolare
16. Come si dice 'ambiente'?
18. Come si dice sciare?
20. Il contrario di hot
22. Il più famoso scrittore di aforismi inglese
25. The cat....on the table

MANDRAGOLA EDITRICE

PER LA SCUOLA

Tre proposte per portare l'educazione ai media in classe

Per saperne di più www.mandragola.com

ZAI.NET



Il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su Zai.net.

RADIO JEANS

Un'attività innovativa per creare una redazione radiofonica nel proprio istituto e andare in onda su Radio Jeans, la radio partecipata, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.



LE PRIME DELLA CLASSE

Un laboratorio di media education dedicato alla lettura e decodifica delle prime pagine dei quotidiani su una piattaforma utilizzabile in classe o a casa.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

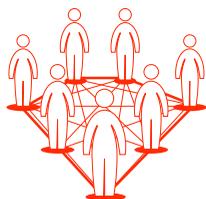
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER